

IL DOLCE VISO

Indagine sulla secentesca
"Cappella di Santa Maria"
alla Cereda, Casale Corte Cerro (VB)

Alessio Lucchini



8 Agosto

6 h

[Handwritten signature]

IL DOLCE VISO

Indagine sulla secentesca "Cappella di Santa Maria"
alla Cereda, Casale Corte Cerro (VB)

Alessio Lucchini



La presente pubblicazione è stata sponsorizzata dalla Parrocchia di San Giorgio (Casale Corte Cerro-VB) che si ringrazia



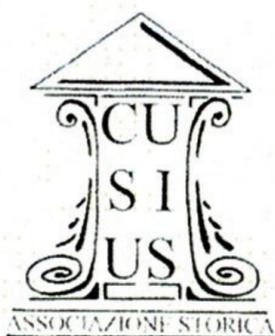
Si ringraziano inoltre per il Patrocinio:



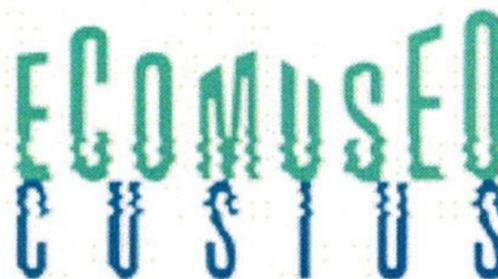
Comune di
Casale Corte Cerro (VB)



Associazione Archeologica Culturale
"FELICE PATTARONI"
Corso Sempione 120
28883 Gravellona Toce (VB)



Associazione
Culturale
CUSIUS (Miasino-NO)



Ecomuseo "Cusius"

© Fotografie di Diego Motetta

© Alessio Lucchini

Prefazione

Sono lieto di fare una breve presentazione alla pubblicazione "Il dolce viso" di Alessio Lucchini. Sono consapevole di non essere proprio all'altezza del minuzioso lavoro di ricerca da lui condotto, pertanto mi limiterò a sottolineare qualche impressione. Mi pare innanzitutto importante riconoscere la validità di questa pubblicazione, per il semplice fatto che ci aiuta a non disperdere la memoria storica della nostra comunità, con tutti i valori di cui essa è portatrice. Nell'attuale contesto storico, caratterizzato da un ritmo frenetico e incalzante, si rischia davvero di dimenticare e non accorgersi dei tesori custoditi dalle nostre radici che affondano nel passato. La pubblicazione porta allo scoperto e ci fa conoscere uno di questi tesori nascosti, anche perché il dipinto murale in questione si trova sulla facciata interna del muro di ingresso dell'Oratorio della Cereda, quindi in una posizione difficilmente osservabile. Mi pare altrettanto significativo il lavoro di ricerca storica attraverso il quale si giunge ad attribuire il significato di alcuni particolari del dipinto raffigurante la Madonna col Bambino fra i santi Rocco e Sebastiano. Scorrendo le pagine di questa pubblicazione si scopre quanto sia stata grande e decisiva la fede e la religiosità per la vita di quelle genti che ci hanno lasciato questi tesori. Mi auguro che questa iniziativa culturale diventi motivo di riscoperta e di rinnovamento della nostra religiosità alquanto sfocata. Ringrazio Alessio Lucchini che ci offre uno strumento prezioso di conoscenza del passato e di apprezzamento di quelle opere artistiche che altrimenti resterebbero nascoste.

*Don Pietro Segato
Parrocchia di San Giorgio Martire, Casale Corte Cerro.*

Salus Infirmorum

Nel cuore della località Cereda, frazione del comune di Casale Corte Cerro (VB), si trova il piccolo Oratorio secentesco di Sant'Antonio abate, oggi visibile solo nel suo rifacimento di tardo Ottocento. Il Registro storico comunale del Catasto*, al faldone 146, segnala per la prima volta l'esistenza di quest'edificio sacro nel 1677. Da uno studio approfondito di quelle pagine, l'Oratorio, situato in regione "Pramadonna" della Cereda, risulta essere lo sviluppo architettonico di una precedente costruzione: la "Cappella di Santa Maria", eretta anni prima nel medesimo luogo.

Nel comune di Casale Corte Cerro, in frazione Tanchello, esiste un'altra località denominata "Pramadonna"; si tratta di un poggio abitato dove, anche in quel caso, sorge un edificio religioso dedicato alla Vergine: è l'Oratorio della "Madonna del Tanchello".

Come mai, nel medesimo comune, esistono due luoghi con lo stesso nome?

Per poter rispondere a questa domanda occorre fare una precisazione: a partire dal basso medioevo fino al Settecento, nelle vallate alpine e prealpine, era consuetudine indicare gli appezzamenti privati o con il nome dei proprietari o, più comunemente, in base alla presenza di elementi caratteristici sui terreni.

Ecco alcuni esempi:

-una costa coltivata da lungo tempo a nocchie finiva per identificare la località con il nome di "Nisciulera";

-un prato poco soleggiato e spesso coperto dalla brina veniva chiamato "Prà pruin", o "Prà prin";

-la presenza nei poderi di lastroni sporgenti che permettevano il ricovero degli armenti, col tempo, andò a identificarne le varie "Balme" o "Prà Balma";

-gli edifici e le edicole sacre collocati nelle vicinanze di un fondo privato diedero il nome ai diversi "Campi" o "Prati della Croce";

-l'esistenza di vaste pietraie sui terreni fece invece nascere le tante località chiamate "Giavina".

Nel nostro caso, le località Pramadonna della Cereda e Pramadonna di Tanchello derivano il proprio nome dagli edifici dedicati alla Beata Vergine presenti in entrambi i luoghi.

Ma torniamo all'Oratorio della Cereda, o meglio, prendiamo in considerazione la facciata interna del muro d'ingresso.

Chiunque entri in Sant'Antonio e volga lo sguardo sopra la porta può notare

**I documenti relativi all'Oratorio di Sant'Antonio abate alla Cereda, contenuti nell'archivio parrocchiale di San Giorgio di Casale Corte Cerro, sono purtroppo andati distrutti in un incendio; l'unica fonte diretta oggi rimasta è la sezione storica dell'archivio comunale di Casale Corte Cerro.*

una specie di catino, dalla forma irregolare, nel quale sono raffigurati la Madonna in trono con Bambino fra i Santi Rocco e Sebastiano. Questo insolito elemento architettonico è tutto ciò che rimane dell'antica Cappella di Santa Maria. Durante l'edificazione di questo Oratorio (indicativamente negli anni sessanta del Seicento), la piccola Cappella venne inglobata nel progetto del muro orientale che andava a costituirne il lato d'entrata. Per ricavarne la porta d'accesso, le maestranze di cantiere decisero di aprire la Cappella nella sua parte inferiore. Gli architetti-costruttori ebbero la possibilità di intervenire in tal modo perché giustificati da due punti dottrinali della Chiesa Cattolica. Il primo si incentrava su una delle invocazioni alla Vergine Maria espresse nelle Litanie: la Madre di Dio viene infatti chiamata "Porta del Cielo" (Ianua Caeli); basandosi su questo si avrebbe avuto accesso all'Oratorio, (edificio terreno della realtà celeste), attraverso una cappella mariana che "concretamente" fungeva da "porta". Il secondo punto si basava invece sul simbolismo religioso della "porta bassa": vale a dire quel passaggio terreno, simbolo di umiltà, attraversando il quale si può accedere ai piani spirituali più elevati. Anche in questo secondo caso la Cappella di Santa Maria, e quindi la devozione alla Vergine Madre, sarebbe stata uno strumento-tramite per accedere alla Rivelazione del Figlio.

Nell'archivio storico comunale di Casale Corte Cerro la più antica segnalazione dell'esistenza della Cappella di Santa Maria (sezione storica del catasto, faldone 147) risale al periodo compreso tra il 1645 e il 1655. Il foglio che cita l'esistenza della Cappella di Santa Maria è privo di data; la grafia di chi redige l'atto è però presente nel faldone solo nell'arco di tempo compreso tra il 1645 e il 1655, di qui ecco indirettamente la datazione. La Cappella venne edificata, quasi certamente, tra il 1630 e il 1640 quale ringraziamento per lo scampato pericolo di contagio della peste, diffusasi nel nord Italia tra il 1628 e il 1630.

Le raffigurazioni dei santi Rocco e Sebastiano, presenti nella Cappella di Santa Maria, rivelano proprio quest'intento: i due santi, insieme a san Carlo Borromeo, erano e sono, infatti, invocati contro le epidemie di peste e di morbi pestilenziali.

Nella zona di Casale Corte Cerro e più in generale nel territorio compreso tra la foce del Toce, l'imbocco della Val d'Ossola e l'omegnese, la peste si diffuse già a partire dal 1628. Gonzalo Fernandez de Cordova nominato Governatore di Milano il 17 marzo 1628 e i suoi successori Ambrogio Spinola Doria (16 luglio 1629) e Alvaro de Bazan (3 dicembre 1630) dovettero affrontare, emanando direttive sanitarie, la situazione del contagio in tutti i domini spagnoli d'Italia a loro assoggettati; quindi anche nella zona di Casale Corte Cerro, allora Comune appartenente al Regno di Spagna, sotto il Governatorato di Milano. Venne organizzato un lazzaretto per gli appestati nei pressi della chiesa di San Maurizio, sulla strada per l'Ossola (attualmente Comune di Gravellona Toce). Negli anni trenta del Seicento, all'epoca dell'edificazione della Cappella di Santa Maria alla Cereda, la Parrocchia casalese di san Giorgio viveva il passaggio della carica di arciprete dal crusinallese don Tommaso Nobili (1621-1631) all'omegnese don Pietro Baldioli (1632-1669); il Vescovado novarese vedeva il succedersi del comasco monsignor Giovanni Pietro Volpi (1629-1636) e del novarese

monsignor Antonio Tornielli (1636-1650).

Uniformandosi a quella prassi sociale, in uso nei secoli XVI e XVII, che prevedeva che il potere di una famiglia fosse mostrato al popolo attraverso l'edificazione di palazzi o di luoghi di culto, anche la Cappella di Santa Maria fu realizzata dalle famiglie più abbienti e influenti della Cereda. Dal Registro storico del Catasto emergono le quattro famiglie "in vista" della frazione che certamente intervennero nella commissione: i Rondelli (imparentati nel Settecento con i Pira), i Del Ferrario o De Ferrario (divenuti a metà Settecento i Ferraris), i Borrini (ramo della Cereda dei Bonini di Montebuglio) e gli Albertini (originari di Arzo ma con possedimenti anche a Montebuglio e alla Cereda). Dallo studio del Registro del Catasto comunale è quasi certo che l'edificazione muraria fu a carico della famiglia Rondelli, mentre la committenza per le raffigurazioni pittoriche venne ripartita tra le altre famiglie.

La metà del Seicento, costituì per i monti dell'Ossola e dell'alto Cusio un periodo di grande fervore artistico-pittorico: va ricordato che negli anni in cui veniva eretta la Cappella di Santa Maria alla Cereda e successivamente l'Oratorio di Sant'Antonio, in Valle Anzasca a Macugnaga (raggiungibile da Casale Corte Cerro attraverso i camminamenti delle vestigia in costa all'alpe Menarola) tra il 1650 e il 1664 si rifecce l'altare della Chiesa Vecchia; gli artisti interpellati per quel lavoro furono A. Martello e figli e G. Parachino.

Per quanto riguarda il dipinto murale della Cappella di Santa Maria alla Cereda, allo stato attuale delle ricerche, si ignorano i realizzatori dell'opera. Risulta però evidente che queste maestranze furono influenzate da un gusto manierista ispirato sia alla scuola valesiana di Gaudenzio Ferrari, sia agli ambiti vercellese e novarese dei Giovenone, sia allo stile di Bernardino Luini, (una cui opera è presente nella chiesa di Madonna di Campagna a Verbania). Analizzando il dipinto murale in questione, "Madonna con Bambino fra i santi Rocco e Sebastiano", si possono distinguere nettamente almeno due differenti mani pittoriche: è attribuibile a un primo artista la realizzazione del san Sebastiano, il cui gusto richiama lo stile del Luini. Le altre tre figure e lo sfondo furono realizzate da un altro pittore caratterizzato da un manierismo ispirato ai Giovenone e a Gaudenzio Ferrari.

Significato di alcuni particolari presenti nel dipinto

Al di là della caratteristica personalità di ogni artista, epoca, luogo e soggetto prescelto, la pittura sacra, fin dai propri albori, si è espressa quasi sempre attraverso simbologie allegoriche di piani sottili, destinate alle menti e ai cuori di coloro che osservandola riescono a coglierne il lascito, sia esso di Fede, di Emozione o di Forza. L'Europa del Seicento, a fianco alla ufficialità della cultura cattolica, visse il diffondersi sia di idee e interpretazioni religiose colluse a eresie d'origine neo-catarata, sia di impronte giudaiche derivanti dagli ambienti iberici, sia da ultimo delle forme di riproposta dei simbolismi e delle ritualità magico-pagane. In questo crogiolo storico, religioso e culturale venne realizzato il dipinto murale della Cappella di Santa Maria alla Cereda che, a pieno titolo, può essere considerato uno dei tanti esempi della convergenza tra gli aspetti sopra citati. Va ricordato che il territorio di Casale Corte Cerro, anche prima del "Secolo di ferro", si trovò ad essere un luogo di passaggio, di confine e di confronto tra:

- il dominio spagnolo di Milano, specchio della cattolicissima Spagna, legata alla Santa Inquisizione, costantemente e apertamente attiva nelle guerre contro la magia;
- il mondo cattolico romano e il misticismo ebraico;
- i valichi alpini per la Val d'Aosta e la Francia, (all'epoca teste di ponte di nuovi movimenti esoterici);
- il territorio-porto franco dello Stato della Riviera di San Giulio;
- il mondo protestante legato non più a movimenti monastici ma a una ricerca individuale della spiritualità;
- il retaggio Albigese, del pieno Duecento, di cui sull'alpe Menarola, sopra Casale Corte Cerro, resta traccia.

Tra il finire del Cinquecento e l'inizio del Seicento, ossia alcuni decenni precedenti la costruzione della Cappella di Santa Maria alla Cereda, il vescovo Carlo Bascapè (vescovo di Novara dal 1593 al 1615) si era già scagliato contro le riviviscenze pagane nella diocesi di Novara. Nei territori di confine, lontani dalla Curia novarese, gli appelli e le esortazioni in questa direzione continuavano a essere trascurati ed elusi, tanto che nel Settecento lo stesso rito della Candelora andò assumendo aspetti profondamente pagani legati alla luce lunare e solare. In ciò che rimane della raffigurazione della Madonna con Bambino fra i santi Rocco e Sebastiano della Cappella di Santa Maria alla Cereda sono presenti alcuni elementi pittorici che "parlano" allegoricamente su dei piani sottili, rimandando a conoscenze antiche cattoliche e non. Propongo di seguito l'osservazione di alcuni particolari.

Madonna col Bambino

La figura di Maria si trova nella parte centrale del dipinto ed è assisa in trono. Questo particolare trono, ornato da melograni (solo uno è ancora visibile), pare essere ispirato a quello della Madonna della neve che si trova nell'oratorio omonimo all'imbocco della valle Strona. La Madonna è seduta in posizione frontale rispetto ai passanti; indossa un abito rosso, simbolo del

potere, e un mantello oro e blu, simbolo della divinità. Il collo del vestito è tagliato ad anse appena accennate. Attraverso questo elemento la Vergine subisce un'operazione di cronicizzazione o attualizzazione rispetto agli spettatori: risulta essere attenta e vicina alla popolazione che soffre. Il segno distintivo di questo è rappresentato dal suo abito, infatti si trova "negli stessi panni" di qualunque popolana del XVII secolo. Con questo particolare viene raffigurata come veramente partecipe delle sofferenze quotidiane del mondo. I suoi capelli sono rossi, questo elemento è comune nella raffigurazione pittorica della Valsesia e dell'Ossola; si tratta di una forma sincretica della Vergine Maria e di figure-divinità femminili venerate in tempi antichi: Iside e la Luna. Osservando L'abbraccio di Maria verso il figlio notiamo che le dita visibili della Madonna sono disposte in modo particolare: si distinguono in entrambe le mani tre dita ravvicinate e una più allontanata (3+1 e 1+3): troviamo quindi il rimando al numero 33, gli anni di Cristo e al numero 11, significante la tensione verso la perfezione divina. Il riferimento numerologico va preso in considerazione nella lettura di questa pittura perché proprio nel periodo della realizzazione della Cappella di Santa Maria, nel territorio di Casale Corte Cerro, vennero a stanziarsi famiglie d'origine ebraica. La figura di Maria è presentata probabilmente come una Madonna della Misericordia; tanti elementi iconografici caratterizzanti la "Misericordia" mancano, tuttavia il mantello mostrato sia nella sua parte interna sia in quella esterna farebbe presupporre questa precisa identificazione.

Il Bambino benedice i passanti alzando tre dita: probabilmente è un rimando alla Trinità, più che una semplice benedizione, quest'atto sembrerebbe rappresentare l'Invocazione alla Santissima Trinità, vale a dire la benedizione considerata più potente dalla Chiesa Cattolica (per scongiurare la peste è verosimile che questa benedizione sia stata innalzata).

Il Bambino indossa una collana-catena, è questo il simbolo della prigionia dello spirito nella carne. Inoltre è l'unica figura priva di aureola. La concezione teosofica che sta dietro a questo particolare risente degli ambienti protestanti ed esoterici: chi è raffigurato sotto le spoglie di un bambino è il Dio fatto uomo, non ancora palesato come Uomo-Dio, quindi non ancora il Cristo e di conseguenza non sacralizzato con l'aureola. Tale considerazione è chiaramente d'ispirazione non cattolica, forse questo fu uno dei motivi per cui la Cappella di Santa Maria venne distrutta e trasformata in Oratorio.

San Rocco e San Sebastiano

Nel dipinto della Cereda, la figura di San Rocco si presenta, ad oggi, in stato di cattiva conservazione. Sono visibili nettamente il bastone del pellegrino con la bisaccia e la sopra-mantella di colore blu scuro. San Rocco indossa un mantello color rosso. Di particolare bellezza e con una denotazione allegorica è l'aureola (identica a quella di San Sebastiano) recante una decorazione raggiata di color rosso. San Rocco, la Madonna e il

Bambino molto probabilmente vennero realizzati da un unico pittore, mentre San Sebastiano è opera di un'altra mano: possiede ombre proprie differenti dai punti di luce degli altri. Pittoricamente il San Sebastiano della Cereda è alla maniera di Luini. Le frecce, oggi visibili, che trafiggono il corpo del santo sono in numero di dieci e presentano un'attaccatura alla guelfa (questo particolare vuole ricordare l'indirizzo storico-politico in cui versava il comune di Casale Corte Cerro in seguito alla distruzione del castello dei conti Cerro nel 1310 ad opera dei Ghibellini). La decorazione a più mani di un edificio sacro era prassi comune nel Seicento e nel Settecento; va detto che il concorrere di più artisti, in una stessa opera, ne evidenziava agli occhi della popolazione l'importanza. Nella decorazione della Cappella di Santa Maria alla Cereda, è ipotizzabile la presenza anche di un terzo "ornatore" il cui compito sarebbe stato quello di rifinire con festoni, fiori o disegni geometrici le zone di secondaria importanza; il suo probabile operato andò a riversarsi nella porzione inferiore della Cappella, oggi in parte distrutta e in parte inglobata nella parete d'entrata.

Lo sfondo

La scena si sviluppa su uno sfondo decorato con elementi derivanti dal mondo vegetale, (simbolo dello stretto legame con la natura), ma anche stilizzanti l'utero femminile, (simbolo legato sia alla maternità della Madonna, sia alla maternità della Chiesa Cattolica, sia alla fecondità della natura). I due colori presenti sono espressione del Sangue di Cristo, dello Spirito Santo e del fuoco (il rosso) ed espressione della speranza (il verde). Va ricordato che i due colori del rosso e del verde durante il medioevo vennero spesso uniti, riferiti a Gesù Cristo, per indicarne il potere sia sul mondo terrestre (rosso) che su quello degli inferi (verde): in una raffigurazione delle vetrate della Cattedrale di Chartres è visibile il Cristo inchiodato ad un crocifisso verde e rosso. Il Cristo è detentore del sapere di Osiride (verde) e della terra (rosso). Lo sfondo della Cappella di Santa Maria alla Cereda cita quello della *"Madonna col Bambino in trono fra i santi Germano con donatore e Eusebio"*, (polittico del secolo XVI), opera attribuita a Giuseppe Giovenone il Vecchio. Anche il particolare delle labbra del Bambino e della Madonna ricorda molto il modo di dipingere della famiglia Giovenone. La scena è sormontata da un drappaggio a balze rosse. Questo singolare elemento inserito nella raffigurazione può trovare una spiegazione duplice: una prima è chiaramente quella del riferimento al potere divino, una seconda invece interpreterebbe questo drappo come la cauta "copertura" di alcune verità: ciò che è nascosto potrebbe essere "svelato" solo da persone addentrate in alcuni studi teosofici o mistici. Va ricordato che il Seicento Ossolano e Cusiano è ancora fortemente legato al sapere e al misticismo benedettino, dell'Abbazia di Arona, contaminato dagli influssi d'oltralpe.

FONTI

Archivio storico del Comune di Casale Corte Cerro (VB)
Il Lago Maggiore, vol. I, De Vit, 1877
Storia Moderna.3 G. Greco
Pittura murale in Italia, Gruppo bancario Sanpaolo Imi, edizioni BOLIS, 1998
Macugnaga tra storia e leggenda, Brunner & co. - Como, 1984
San Maurizio di Gravellona Toce, F. Pattaroni, 1979
www.ordimemedici.brescia.it

Si ringraziano inoltre per la collaborazione e per l'aiuto fornito durante le ricerche:

il Parroco di Casale Corte Cerro Don Pietro Segato, l'Amministrazione Comunale di Casale Corte Cerro, le signore Daniela Raviol, Wilma Burba, Alberta Ragnoli, il signor Dante Giavina.

L'AUTORE

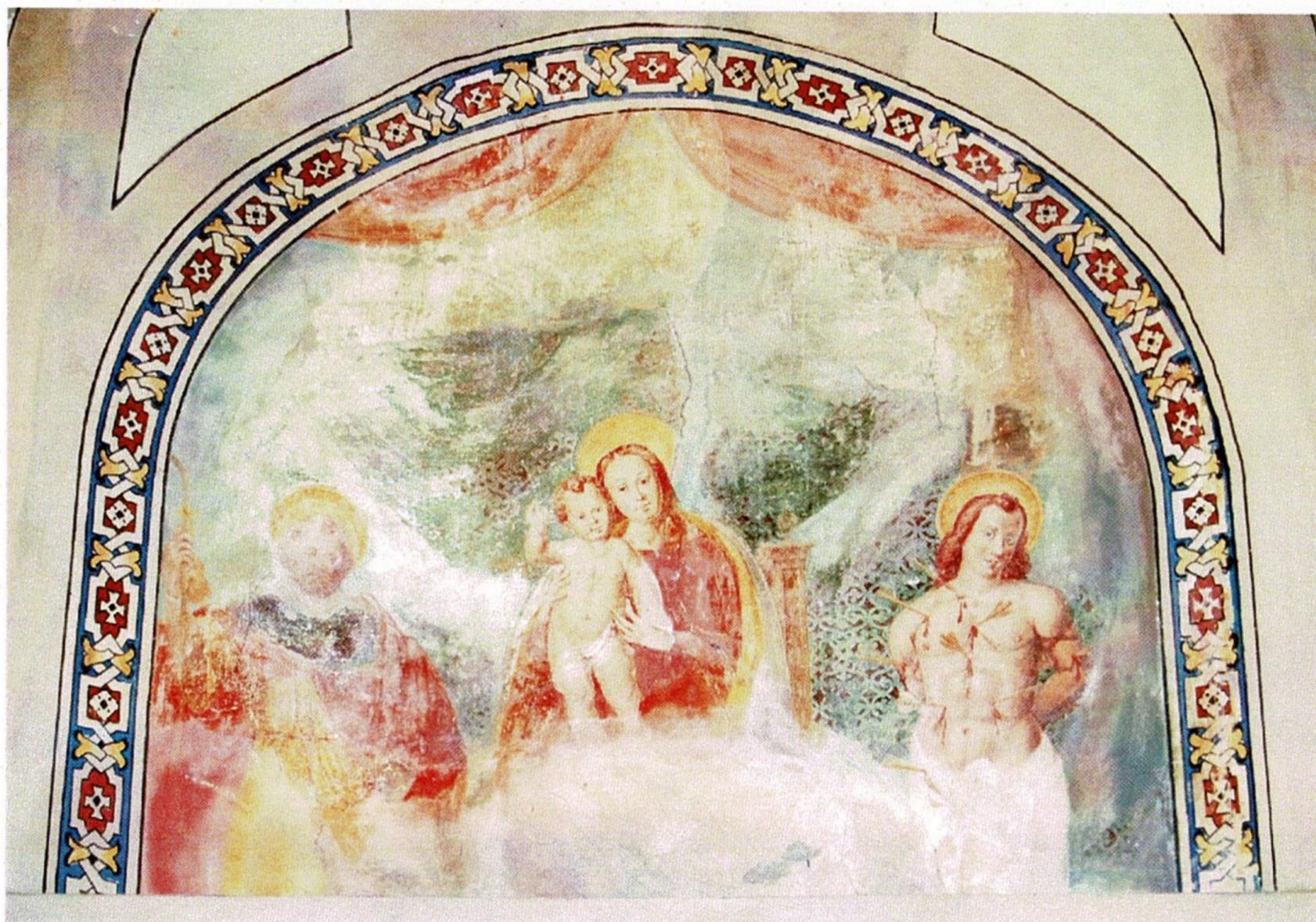
Alessio Lucchini. Nato nel 1977, di formazione umanistica, nel 2002 si è diplomato a pieni voti in pianoforte. Da allora svolge attività di concertista e di conferenziere storico musicale. Dal 2005 è, insieme a Roberta Giavina, direttore artistico dei Cantori di San Cipriano.

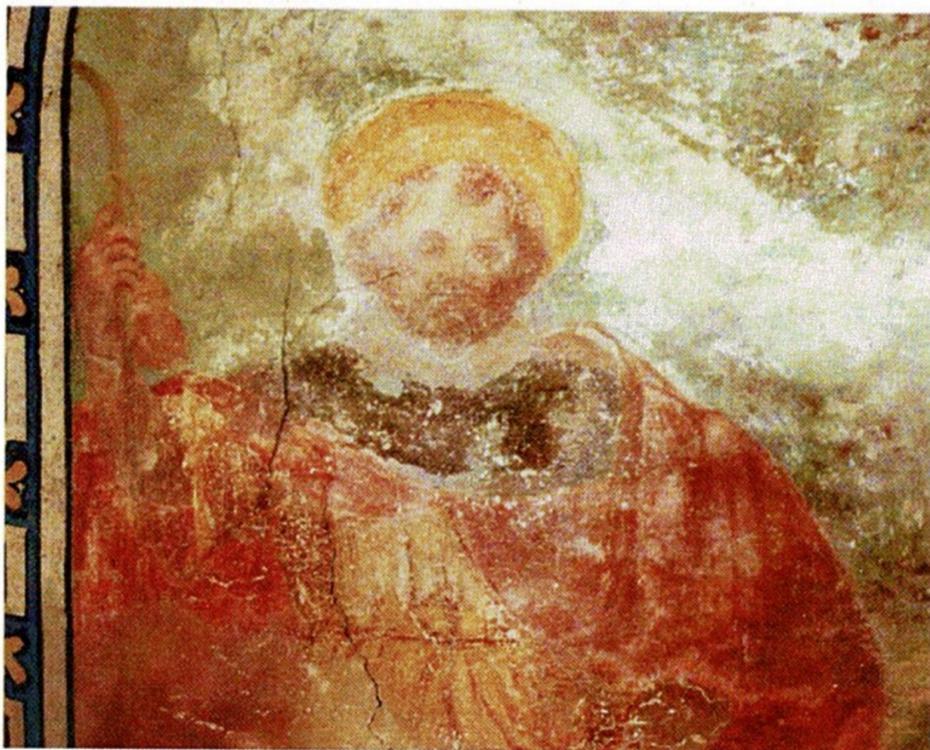
Ha pubblicato:

Frammento Musicale, in PICCOLO ANELLO D'ORO – 2002;
Messa De Chirico – 2003;
Armonie in un ritratto: Enrico Savia – 2007;
Un passo di danza – 2007;
Enrico Savia, otto pezzi musicali – 2008;
"Un, due tre" filastrocca su Rodari – 2009;
Cinque indizi su Carlo Giuseppe Novarina – 2010;
insieme a Fiorella Mattioli Carcano *Carlo Giuseppe Novarina (1712-1790) parroco-musicista a S. Stefano di Corconio* – 2010;
San Giuseppe di Pedemonte – 2010;
Sulla "Via Dolorosa", dissertazione sulle colonne antropomorfe del campanile romanico della Chiesa di San Maurizio a Gravellona Toce – 2010;
Massimo Falsaci 2004-2010 – 2011.

PAgo/b
2011

Oratorio di Sant'Antonio alla Cereda: Cappella di Santa Maria, immagine e particolari del dipinto murale.





Diritti riservati ai sensi dell'Art. 171 della Legge n° 633 del 22-04-1941

Finito di stampare nell'estate 2011

meridiana
SERVIZI PER LE AZIENDE *VCO*

Tel. 0323 864701 - Gravellona Toce (VB)